

IL CAPITALE UMANO

I numeri non dicono tutto. Però aiutano. E i dati snocciolati mercoledì 3 dicembre al convegno della Compagnia delle Opere “Difendiamo il futuro. Investiamo in capitale umano” fanno pensare. Eccone alcuni. Fra i Paesi dell’Unione Europea il numero dei ricercatori è cresciuto fra il 1995 e il ’99 del 12,4%; in Italia nello stesso periodo è diminuito del 14,1%. Nel nostro Paese le spese per ricerche e sviluppo sono dell’1,04% rispetto al PIL, contro una media europea dell’1,93%. L’aumento degli investimenti nel settore in Italia dal 1995 è stato dell’1,2%; nei Paesi UE del 3,4%. Occorre continuare? (Per chi volesse approfondire il discorso, il settimanale “Tempi” ha editato un interessantissimo libretto con lo stesso titolo del convegno). «Se non si inverte la tendenza – ha avvertito Giorgio Vittadini, professore di statistica, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà della Compagnia delle Opere – nel nostro futuro c’è la Florida». Turismo, spettacolo, divertimentifici. Innovazione, produzione, competitività tendenti a zero. Un modello di sviluppo perdente ed estraneo alla tradizione italiana. Che fare? per cambiare direzione occorrono due condizioni. Primo: acquisire la consapevolezza che il fattore determinante dello sviluppo è il “capitale umano”. In Italia – ha proseguito Vittadini – permane una concezione ideologica: la sinistra è convinta che lo sviluppo nasca dalla programmazione, la destra dal mercato. Sbagliano entrambe. Il vero elemento decisivo è la persona. E quindi un’educazione della persona che la renda capace di leggere la realtà, di individuare forme innovative di risposta ai bisogni, di inventare e perseguire strategie per realizzarle. In sintesi, occorre capire che il fattore decisivo dello sviluppo è l’educazione. Secondo: investire. In Italia la spesa per la ricerca è residuale; è la prima ad essere tagliata. Ma la quantità non basta. Occorre anche rivedere i meccanismi di spesa. Se il denaro pubblico viene speso per mantenere una segreteria inutile di 80 persone al CNR è buttato. Così come sono buttate le risorse per l’assunzione di 7.000 nuovi bidelli, come stabilito dal recente decreto per l’immissione in ruolo del personale della scuola. Veniamo qui al punto decisivo della questione. Il sistema dell’istruzione resterà sempre inefficiente finché i fondi saranno gestiti centralmente e ripartiti a pioggia. Un video realizzato dalla Compagnia delle Opere Educative in collaborazione con Diesse proiettato al convegno ha documentato come esperienze di eccellenza, di innovazione, di integrazione virtuosa tra istruzione professionale e formazione culturale globale della persona siano già in atto. Non di rado con forme di collaborazione fra istituti statali e strutture gestite da altri soggetti. Antichi pregiudizi egualitaristici e statalisti si mostrano per quello che sono: residui di un passato sepolto, che servono solo a coprire interessi immobilistici. È necessario accantonarli e incominciare a investire in modo mirato su quelle esperienze di sinergie tra scuola, formazione, ricerca, impresa che sole possono promuovere una reale educazione e quindi garantire lo sviluppo del Paese. Un segnale incoraggiante. Nelle scorse settimane il Parlamento ha approvato una nuova legge sull’impresa sociale, con larghissima maggioranza trasversale. L’intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, promotore dell’iniziativa, conta ora 240 membri di entrambi gli schieramenti, disposti a ragionare sul bene comune senza pregiudiziali ideologiche. Ad essi Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, ha rivolto l’appello conclusivo del convegno,

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 14

invitandoli a una politica bipartisan sul fronte dell'istruzione. Diesse non può che associarsi. L'educazione è un bene di tutti, che non può essere affidato a ogni cambio di vento elettorale.